

GLI ELEMENTI POPOLARI NELLA LINGUA DI ORAZIO*

Partendo dal lavoro di G. Bonfante, La lingua parlata in Orazio, Venosa, 1994, abbiamo condotto un'analisi del metodo di lavoro dell'Autore, attraverso anche apporti personali volti a migliorare e a precisare meglio questioni sopra tutto lessicografiche, legate agli elementi popolari e famigliari presenti nella lingua delle Satire e delle Epistole.

“Nel 1935 cadeva l'anniversario della nascita di Orazio, ed io [= G. Bonfante] sfogliavo la sua opera pazientemente per ricavarne gli elementi ‘popolari’”¹. Da questo lavoro preparatorio nacque *Los elementos populares en la lengua de Horacio*², di cui, proprio sulla rivista fondata dallo stesso Autore, uscirono due parti nel 1936 e un'altra e ultima nel 1937³, anno in cui, per l'interessamento di un collega spagnolo⁴, fu pubblicato in volume, con una tiratura di pochissimi esemplari⁵.

Nel 1992 “(guarda caso!) [...] anniversario della morte di Orazio”⁶, G. Bonfante vi ha rimesso mano per seguirne l'edizione italiana⁷, che appare nel 1994 con il titolo *La lingua parlata in Orazio*⁸ voluto da chi il libro ha prefato⁹.

Come si giustifica la traduzione di un libro scritto oltre mezzo secolo fa e per di più senza sostanziali ritocchi e, sopra tutto, aggiornamenti? N. Horsfall risponde, nella utile e brillante *Prefazione*, ricordando ciò che gli disse, or non è molto, “un illustre ordinario di latino in Inghilterra”¹⁰: “contano soltanto i libri; gli articoli non si leggono”¹¹. Se così è, questa edizione rappresenta il primo tentativo di portare all'attenzione degli studiosi¹² un'opera che è sì stata scritta quando c'era “mancanza non solo di lessici, ma anche di *indices verborum* per alcuni degli autori più comuni e conosciuti”¹³; quando non si avevano a disposizione gli “indici di parole completi, né per Cicerone, né per Livio, né per Ovidio”¹⁴ e non erano più fortunati “né Pomponio Mela, né Columella, né Seneca, né Quintiliano”¹⁵; ma che nondimeno ha conservato, al di là di qualche perplessità non soltanto nostra¹⁶ nel vedere riproposto senza aggiornamenti e aggiustamenti un lavoro di oltre mezzo secolo fa, molto del suo valore¹⁷. Sia nello specifico, per la messe di dati che raccoglie, analizza, confronta e definisce non soltanto dal punto di vista del latinista, ma anche del romanista e dell'indeuropeista. Sia nel metodo, perché, raccogliendo una sollecitazione di E. Wölfflin¹⁸, affronta la materia con un approccio diverso da quello seguito da altri studiosi¹⁹ che hanno lavorato nello stesso campo²⁰. “Bisogna prendere una parola, una frase, un'espressione, un fenomeno di Virgilio, di Tibullo o dell'autore che si sta studiando, e seguire la storia di questa parola o di questa espressione o fenomeno in tutti gli altri autori anteriori e posteriori, nelle iscrizioni e persino nelle lingue romanze; potremmo quindi stabilire – ma solo a quel punto – se la parola o l'espressione presa in esame è popolare o volgare o poetica o

arcaizzante o letteraria o magari semplicemente propria dell'autore, sua peculiare"²¹. Non ci pare, quindi, di potere perentoriamente affermare che G. Bonfante non abbia distinto "nettamente a livello teorico quale sia di volta in volta il piano sul quale le varie forme in questione sarebbero popolari o volgari senza tenere conto delle variazioni dovute a mutamenti di registro linguistico"²².

E questo modo di procedere ed i risultati che con esso si possono raggiungere cercheremo di mettere in luce attraverso esempi e considerazioni che il libro propone, ma anche attraverso osservazioni e puntualizzazioni scaturite dalla sua lettura.

Gli elementi popolari che si trovano specialmente nelle *Satire* e nelle *Epistole* di Orazio²³ avevano già attirato l'attenzione di diversi studiosi²⁴, tra cui, sia pure con risultati molto diversi, E. Wölfflin²⁵, F. Ruckdeschel²⁶ e J. Bourciez²⁷. Tuttavia G. Bonfante²⁸, pur senza trascurare i predecessori, anzi rendendo loro merito quand'era il caso²⁹, ha individuato ed esplorato un aspetto estremamente ricco, ma che stranamente era stato trascurato.

La lingua delle *Satire* e delle *Epistole*, ci rivela, se indagata a fondo, tutta un'altra lingua latina, una lingua latina che viveva nel popolo a fianco della lingua letteraria e raffinata dei Cesari e dei Taciti. Una lingua in cui si diceva *caballus* per *equus*, *comedō* per *edō*, *cantō* per *canō*, *bellus* per *pulcher*, *auricula* per *auris*, *bucca* per *gēna*, *auscultō* per *audiō*, *uādō* per *eō*, *curtus* per *mutilus*, *fricō* per *terō*, *siccus* per *aridus*, *lassus* per *fessus*, *spissus* per *densus*, *portō* per *ferō*, *serpēns* per *anguis*, *prōmittō* per *polliceor*, *gemellus* per *geminus*, *dorsum* per *tergum*, *capsa* per *scrinium*, ecc. Una lingua in cui esistevano parole come *charta*, *crepō*, *ambulō*, *captō*, *scabō*, *conpilo*, *crassus*, trascurate tutte dai buoni autori.

Si può vedere, dunque, anche attraverso i pochi esempi³⁰ scelti, che questa lingua, parlata a Roma ai tempi di Orazio, si avvicina moltissimo alle lingue romanze e così, il grande poeta latino diventa una fonte preziosa per lo studio delle lingue vive di Spagna, di Francia e d'Italia. Infatti, molte espressioni da lui usate vivono ancora oggi sulla bocca della gente di Madrid, di Parigi e di Roma e tante di quelle parole, che erano usate dal popolo nella conversazione quotidiana o avevano una connotazione volgare al tempo di Orazio, si sono conservate, vuoi nella stessa funzione, vuoi nello stesso valore.

Non si possono studiare gli elementi popolari in Orazio, senza farsi prima un'idea di quelli presenti negli altri autori. E, pertanto, senza ripetere le idee fondamentali già espresse da altri studiosi, a cominciare da E. Wölfflin³¹, riassumeremo soltanto i risultati più importanti raggiunti dalla ricerca sul lessico degli autori latini, sopra tutto dal punto di vista statistico.

Gli elementi popolari sono molto frequenti nella lingua della commedia, sopra tutto in Plauto; nei quattro poeti satirici, cioè, in Orazio, Lucilio, Persio e Giovenale; in Marziale e Catullo; in Cicerone, principalmente quello delle *Lettere*³²; in Petronio. Seguono gli scrittori tecnici che, poco preoccupati dell'aspetto stilistico, hanno tramandato una lingua semplice e assai vicina al linguaggio quotidiano: Varrone, Catone,

Columella (agronomi); Celso (medico); Vitruvio (architetto); Plinio il Vecchio e Seneca (naturalisti). Anche la lingua dei poeti elegiaci (Tibullo, Propertio, Ovidio), piuttosto familiare e poco solenne, pur contenendo un numero discreto di elementi popolari, ne ha, naturalmente, molto meno di quella dei satirici, per esempio, o dei comici. Invece, tra gli autori più ‘aristocratici’ e dunque meno ‘popolari’, per usare, qui come altrove, la terminologia di G. Bonfante, bisogna citare almeno i cinque epici (Lucano, Valerio Flacco, Silio Italico, Stazio e, prima di tutti, Virgilio)³³. I prosatori più aristocratici, più artificiali, più lontani dalla lingua parlata sono, ovviamente, gli storici. È fuori di dubbio, infatti, che Sallustio, Cesare, Tito Livio, Tacito siano i quattro grandi puristi romani. Tacito, specialmente, è quasi impermeabile ai volgarismi, confermando così sia il giudizio di Plinio il Giovane, che definiva il suo stile *σεμνῶ*³⁴ e sia quello ch’egli stesso si rivolgeva, quando attribuiva alle sue opere il carattere della *grauitas*³⁵. Noi siamo d’accordo con E. Norden che: “*Ἐχθαίρω πάντα τὰ δημόσια* risuona da ogni suo periodo”³⁶.

Questa diversità di registri si coglie anche all’interno dell’opera di Orazio. Dopo le *Odi*, infatti, che sono di stile molto elevato, vengono, in ordine discendente, gli *Epodi*, l’*Arte Poetica* – ancora molto letteraria –, le *Epistole* e infine le *Satire*, che si sostanziano di elementi popolari.

A questo punto, però, s’impone una riflessione.

Non c’è dubbio che sia esistita “una lingua volgare latina, profondamente diversa dalla lingua dell’aristocrazia romana”³⁷, che è quella dei prosatori più importanti. Tuttavia non bisogna credere – come anche questo libro di G. Bonfante ci ammonisce – che il vocabolario latino si divida *tout court* in ‘aristocratico’ e in ‘popolare’. Perché se è vero che esiste la lingua oscena, la lingua volgare, la lingua familiare, la lingua della conversazione; la lingua del *forum*, dei tribunali, delle *balineae*; la lingua della prosa storica e filosofica, la lingua dell’*epos* e dell’elegia, ecc. È altrettanto vero, però, che tutte queste varietà di linguaggio s’incrociano e si mescolano, si sovrappongono, si oppongono e si fondono. Pertanto, questo bisogno di classificazione forse indispensabile per il nostro spirito, taglia invece quel fenomeno vivo e variegato che è la lingua e ci dà di essa, necessariamente, un’idea imperfetta e incompleta. Tuttavia siamo anche noi convinti che “sotto tutte queste differenze secondarie, fluttuanti ed a volte accidentali, resta la grande, profonda differenza di classe: quella che separava il popolo di Roma, la plebe, gli schiavi, dall’aristocrazia romana, dai senatori, dai cavalieri, dai funzionari”³⁸.

Ma possiamo ad interrogare il testo di Orazio³⁹ e a vedere ciò che si può dire sugli aspetti popolari, familiari o volgari della lingua latina. E lo faremo scegliendo qualche esempio, dei molti presenti nel libro, per mostrare come ha lavorato G. Bonfante, senza precluderci, nel contempo, qualche intervento per migliorare o precisare qualche particolare.

*Ambŭlāre*⁴⁰ è un verbo che compare tre volte nelle *Satire*⁴¹ e negli *Epodi*⁴², mentre non viene utilizzato nelle *Odi*.

Il carattere popolare – non volgare – di questo verbo appare con chiarezza dal fatto che è “una parola attentamente evitata dagli storici e dagli epici”⁴³. È completamente assente, infatti, in Lucilio, Virgilio, Lucano, Valerio Flacco, Silio Italico e Stazio⁴⁴. E, tra i primi, manca del tutto in Cesare e Sallustio⁴⁵, mentre in Tacito⁴⁶ e Tito Livio⁴⁷ non è attestato che una volta soltanto e, nel secondo, per di più, in un discorso. Anche Ovidio⁴⁸, Columella⁴⁹ e Properzio⁵⁰ non ne hanno che due esempi, ma “non sono da trascurare^[51]”⁵², specialmente quelli di Properzio⁵³.

Il verbo è, al contrario, molto frequente in Plauto (43 esempi), Cicerone (38 esempi), Celso (26 esempi), Seneca (27 esempi) e Plinio il Vecchio (18 esempi)⁵⁴. Mentre la sua assenza “in autori i cui testi sono brevi come Lucilio, Catullo e Persio, non ha una grande importanza e può essere casuale”⁵⁵.

Se il carattere popolare della parola è sufficiente per spiegare la sua frequenza in Plauto e quello tecnico – clinico in questo caso – la sua frequenza in Celso, tali motivazioni non giustificano la sua presenza in scrittori come Seneca, Plinio il Vecchio e, sopra tutto, Cicerone. In quest’ultimo, infatti, il verbo non si trova soltanto 4 volte nelle *Lettere*⁵⁶ – il che non ci stupirebbe più di tanto⁵⁷ – ma appare altresì 19 volte nelle *Opere filosofiche*⁵⁸ e 4 volte nelle *Orazioni*⁵⁹. Ci sembra chiaro che l’influenza del gr. περιπατῶ dev’essere tenuta presente (basta pensare alla scuola peripatetica), la quale, per così dire, ha nobilitato questo verbo e l’ha fatto entrare nel vocabolario filosofico. La parola *ambŭlāre* ci mostra bene la complessità di questi studi di lessicografia: ogni parola ha la sua storia ed è impossibile fissare delle leggi, del tipo delle leggi fonetiche. La parola segue sempre la cosa, l’idea, l’azione che rappresenta; per questo ci sono idee, cose, azioni che sono volgari o popolari per la loro stessa natura e ce ne sono che, proprio per il loro carattere tecnico o altro, sono limitate ad una certa categoria di autori ed evitate da altri. Se non si tenesse conto di ciò, non si riuscirebbe a capire perché un poeta epico avrebbe dovuto usare con una certa frequenza un verbo indicante un’azione familiare, come *ambŭlāre*, quando aveva a disposizione il classico *ire*. Di conseguenza, perché una classificazione degli autori in ‘popolari’ e ‘aristocratici’ non può essere fatta soltanto sulla base di parole che hanno il valore di *ambulare*, senza negare, per altro, che il verbo fornisce, anche da questo punto di vista, elementi interessanti.

En passant, si potrebbe chiedere ai romanisti se il carattere sicuramente popolare di questo verbo non debba forse invitarci a porre, ancora una volta, il problema dei rapporti tra il lat. *ambŭlāre*, l’it. *andare* e il fr. *aller*⁶⁰, che ieri come oggi si configura come “uno dei problemi più oscuri della linguistica romanza”⁶¹.

L’inconveniente cui abbiamo accennato, cioè l’assenza della parola per ragioni tecniche e non stilistiche, si può in parte evitare se si prendono in considerazione i sinonimi. Ci sono, infatti, coppie di parole di cui una è popolare, persino volgare, l’altra è più raffinata, letteraria; talvolta l’opposizione è tra la prosa e la poesia e così di seguito. È ben vero che non è sempre facile dimostrare che due parole sono equivalenti dal punto di vista del significato, ciò nonostante ci sono indici che possono essere considerati sufficienti. Per esempio, quando un glossatore glossa con la parola A la paro-

la B; quando la parola A si usa nelle stesse frasi, negli stessi passi, negli stessi proverbi della parola B; quando si vede chiaramente che la parola A può sostituire quella B. Un esame della frequenza di due parole ci può dare talvolta risultati interessanti, anche se le due parole non sono del tutto sinonimi. Non è necessario che la parola A sostituisca la parola B in tutti i suoi usi: si terrà conto soltanto di quegli usi in cui B può essere sostituito da A.

Ecco alcuni esempi. *ambūlāre*

Anche se una volta sola e per di più in un discorso, Orazio usa *defrīcāre*⁶², il verbo *frīcāre* e i suoi composti sono popolari; anzi, il semplice ha anche un significato osceno, che è rimasto nell'italiano, dove *fregare* è in generale poco elegante e si preferisce strofinare. *Frīcāre* manca completamente negli storici, nei poeti epici e anche in Cicerone e negli elegiaci. Lo si trova invece, sia pure con una frequenza bassissima, in Plauto (5 volte)⁶³, in Catone, in Catullo, nei poeti priapei, in Petronio, in Columella, in Giovenale (1 volta)⁶⁴. La sua presenza – rispettivamente una e due volte⁶⁵ – nelle opere di scienze naturali di Seneca⁶⁶ e di Plinio il Vecchio⁶⁷ si spiega, evidentemente, come un tecnicismo. I composti sono meno proscritti invece, forse perché in essi si stempera quel carattere marcatamente osceno che aveva la forma semplice⁶⁸, tanto che arrivano a penetrare in Cicerone⁶⁹, in Svetonio⁷⁰, in Quintiliano⁷¹ e, sia pure più tardi, negli elegiaci⁷². Ora, nel caso di *frīcāre*, abbiamo un sinonimo 'aristocratico' perfetto⁷³ in *terēre*⁷⁴, che si trova nei migliori autori. E, come di norma avviene, *terēre* scompare nelle lingue romanze⁷⁵, mentre *frīcāre* è quanto mai vivo⁷⁶, perché queste tendono a continuare la parola in uso presso il popolo e non viceversa.

Un'altra coppia di sinonimi molto interessante è rappresentato da *dēsipĕre* e *furĕre* su cui G. Bonfante invece si sofferma poco⁷⁷. L'identità delle due parole è provata, per esempio, dal confronto tra questi due passi delle Odi: "*recepto // dulce mihi furere est amico*"⁷⁸ e "*dulce est desipere in loco*"⁷⁹. Il loro utilizzo, però, è tutt'altro che omogeneo negli autori latini. Infatti, mentre *furĕre* compare in tutti, *dēsipĕre* è sì evitato da Sallustio, da Cesare, da Tito Livio e da Tacito⁸⁰, ma lo si trova in Plauto⁸¹, in Cicerone⁸², in Giovenale⁸³, in Celso⁸⁴, in Seneca⁸⁵, in Aulo Gellio⁸⁶, in Apuleio⁸⁷, in Lucrezio⁸⁸ e in autori cristiani⁸⁹.

Non è facile, comunque, trarre qualche indicazione sicura su *desipere* che Orazio usa quattro volte, di cui una in quell'opera di alto rigore stilistico che sono le *Odi*⁹⁰. Tuttavia, un esame della sua diffusione sembra portare alla conclusione che la lingua letteraria cerchi di evitarla, per cui crediamo che si possa accettare il giudizio formulato da G. Bonfante: "sembra un verbo popolare"⁹¹.

Per l'altro equivalente, *dēlīrāre*⁹², che compare due volte nelle *Epistole*⁹³, ma manca nei puristi, fatta eccezione per Cicerone⁹⁴ e negli epici, con una sola presenza in Lucrezio⁹⁵, può forse valere lo stesso giudizio appena espresso.

La differenza tra *edĕre* e *comĕdĕre*⁹⁶ è più netta: *comĕdĕre* che s'incontra due volte nelle *Epistole*⁹⁷, è la forma popolare di *edĕre*, per questo non è sicuramente un caso che "i due brani in cui *comedō* appare in Orazio siano in discorso diretto"⁹⁸.

Comēdēre, che è già frequente in Plauto (26 occorrenze)⁹⁹, in seguito si trova in Terenzio (2 volte contro 1^[100])¹⁰¹, in Varrone (5 contro 1)¹⁰², in Cicerone (13 contro 10)¹⁰³, in Seneca (3 contro 30^[104])¹⁰⁵, in Columella (1 contro 0)¹⁰⁶, in Petronio (10 contro 3)¹⁰⁷. Ancora in Tertulliano *comēdēre* è raro (16 volte, ma 7 in *loci biblici*)¹⁰⁸, mentre il verbo usuale per ‘mangiare’ è *edēre* (37 volte, seppure 13 in *loci biblici*)¹⁰⁹. Nella *Vulgata*, però, il trionfo di *comēdēre* è assicurato: 535 esempi nell’*Antico Testamento* (e 15 nel *Nuovo*), contro i 27 di *edēre* (18 nel *Nuovo*)¹¹⁰!

In generale, tutto il problema dei verbi che significano ‘mangiare’ in latino è assai complesso¹¹¹ e non è questo il luogo per affrontarlo. Non possiamo, però, non notare che, quando Svetonio riporta frasi di Augusto, gli fa dire una volta “*gustauimus*”¹¹², una volta “*comedi*”¹¹³, una volta “*manducaui*”¹¹⁴. Ma lo stesso Svetonio, quando in quei medesimi passi parla dell’imperatore, usa il verbo più letterario “*uescebatur*”¹¹⁵. Se, dunque, “all’epoca di Augusto *edo* era [già] scomparso dalla lingua volgare e forse anche da quella parlata in generale”¹¹⁶, sostituito da *comēdēre*, Orazio ci offre qui un aperçu interessante della lingua della conversazione del suo tempo.

Al posto di *edēre*, nell’area romanza sopravvive *comēdēre* nella Penisola Iberica¹¹⁷, ad esclusione della Catalogna, che ha *manducare*¹¹⁸, come la Gallia¹¹⁹, la Sardegna¹²⁰, l’Italia¹²¹, la Dalmazia e la Romania¹²².

Passiamo ora ad esaminare altre coppie di sinonimi, ma di tipologia un po’ diversa, perché in esse manca l’opposizione tra un elemento del parlare quotidiano ed uno letterario. Qui, infatti, una delle due parole è di uso corrente; è, cioè, per così dire, indispensabile ad ogni utente della lingua ed è, quindi, frequente in tutte le classi sociali e in tutti i generi letterari. L’altra, invece, è o una parola popolare, evitata da tutti i buoni autori, oppure una parola letteraria, sconosciuta al popolo.

Per esempio, *cūtis*¹²³ che si trova 3 volte nelle *Epistole*¹²⁴ ed una nelle *Odi*¹²⁵, è una parola quasi sinonima di *pēllis*, benché non si possa negare che una differenza ‘di classe’ tra le due ci sia. Infatti, *cūtis* manca in Sallustio, in Cesare, in Tacito, in Cicerone, in Tibullo, in Virgilio, in Lucrezio e in Terenzio¹²⁶ e non compare con una certa frequenza che in Giovenale¹²⁷, in Ovidio¹²⁸, in Seneca¹²⁹, in Marziale¹³⁰, in Apuleio¹³¹ e nella *Vulgata*¹³², mentre, per contro, si trovano esempi straordinariamente numerosi in Celso¹³³ e in Plinio il Vecchio¹³⁴, senza dubbio a causa di un suo uso tecnico, che ha conservato in alcuni dialetti italiani¹³⁵. *Pēllis*, invece, è una parola che nessuno scrittore evita¹³⁶ e resta perfettamente vivo nelle lingue romanze¹³⁷. La differenza tra *cūtis* e *pēllis*, dunque, non è della stessa natura di quella riscontrata nelle coppie precedentemente studiate.

Il caso di *uōcāre clāmāre*¹³⁸ è l’opposto del precedente. *Uōcāre* è il verbo corrente. *Clāmāre*¹³⁹, pur evitato da Orazio, nelle *Odi* e negli *Epodi*, da Cesare, da Sallustio e da Tacito¹⁴⁰ è però frequente in Plauto¹⁴¹, in Stazio¹⁴², in Ovidio¹⁴³, in Commodiano¹⁴⁴, e s’incontra “*saepissime*”¹⁴⁵ in Cicerone, nella *Vulgata* e negli scrittori cristiani. Nell’opera di Orazio, *clāmāre* è attestato tre volte nelle *Satire*¹⁴⁵ ed una nelle *Epistole*¹⁴⁶. Non soltanto. Il nostro poeta fa di *clāmāre* un uso del tutto speciale,

molto raro nella latinità e sicuramente popolare: lo costruisce nel significato di *uōcā-re*, preferito dai classici, con il doppio accusativo¹⁴⁷. Va da sé che *clāmāre* sopravvive in quasi tutte le lingue romanze¹⁴⁸, mentre *uōcāre* è scomparso.

Abbiamo detto che quella delle *Odi* è una lingua pura, in cui non vi è traccia di parole popolari, ma non bisogna esagerare. Non si deve pensare cioè di trovare nelle *Odi* la pietra di paragone, il talismano per separare ciò che è proprio della lingua di un Cesare o di un Tacito, da ciò che non vi appartiene. Questa pietra di paragone, questo talismano non esiste da nessuna parte; ogni parola pone un problema diverso, che bisogna risolvere faticosamente, per tentativi, per ipotesi e che, talvolta, purtroppo, può capitare di non risolvere affatto.

Prendiamo, per esempio, *crēpāre*¹⁴⁹.

Nessuno dubita che questo verbo, evitato dai buoni prosatori, tra cui Cesare e Cicerone¹⁵⁰, ma di una certa frequenza in Plauto¹⁵¹ e che s'incontra "*saepe apud comicos*" e "*saepius*"¹⁵² presso gli scrittori cristiani, sia piuttosto popolare¹⁵³. Ciò nonostante, lo si trova una volta, nelle *Satire* e nelle *Epistole*¹⁵⁴: il che è normale; ma anche due volte nelle *Odi*¹⁵⁵ ed una volta sia negli *Epodi* sia nell'*Arte Poetica*¹⁵⁶: il che non lo è affatto. La nostra sorpresa però diminuirà, quando constateremo che Virgilio e Persio ne hanno 3 esempli¹⁵⁷, Stazio 11¹⁵⁸, Lucano e Propertio 2 ciascuno¹⁵⁹. Forse si tratta di una parola evitata dai prosatori, ma non dai poeti; o almeno i poeti sembrano farne un uso molto meno accurato degli scrittori in prosa¹⁶⁰.

Un altro caso simile è rappresentato da *spīssus*¹⁶¹, il cui equivalente 'aristocratico' è *densus*.

Spīssus non compare nei buoni prosatori. Infatti, manca in Cesare, in Sallustio, nelle *Opere filosofiche* e nei *Discorsi* di Cicerone e in Tacito¹⁶². Si trova però 3 volte in Plauto¹⁶³, 2 nelle *Lettere* di Cicerone¹⁶⁴, 10 in Seneca¹⁶⁵, 4 in Petronio¹⁶⁶, 12 in Columella¹⁶⁷, 2 in Quinto Rufo¹⁶⁸, 9 in Ovidio¹⁶⁹ e poi ancora negli epici¹⁷⁰ e nella *Vulgata*¹⁷¹. *Spīssus* è presente anche in Cecilio Stazio, Titinio, Turpilio, Varrone¹⁷². Questo aggettivo appartiene, dunque, come la parola precedente, al registro popolare e poetico nello stesso tempo: come parola popolare entra nelle *Epistole*¹⁷³ e come parola poetica trova accesso nelle *Odi*¹⁷⁴. Una conferma della nostra analisi ci viene dalle lingue romanze, in cui *spīssus* sopravvive quasi dappertutto¹⁷⁵, mentre *densus* è pochissimo rappresentato¹⁷⁶.

Altre volte, invece, soltanto la statistica ci può dare un'idea dello stato reale della questione. È il caso ben noto di *grandis* e *magnus*¹⁷⁷. La differenza di significato¹⁷⁸ – che per altro non è sempre nettamente percepibile – è ben presto scomparsa e, in ogni caso, restano molti gli esempli comuni. Ora, *grandis* si trova in tutti i migliori autori: Cesare ne ha 3 esempli¹⁷⁹, Tacito 14¹⁸⁰, Cicerone ne ha molti¹⁸¹, di cui 37 nei *Discorsi*¹⁸² e 13 nelle *Opere filosofiche*¹⁸³, Virgilio 10 di cui 3 nell'*Eneide*¹⁸⁴. È chiaro che *grandis* non è un termine volgare e neppure popolare, tant'è che non subisce alcun ostracismo da parte degli scrittori puristi. Tuttavia, se si considera che Plauto ha 21 *grandis*¹⁸⁵, Marziale 43¹⁸⁶, Persio – la cui opera è però molto breve – 8¹⁸⁷, Giovenale 22¹⁸⁸, non

si potrà negare che la lingua popolare manifesti una preferenza assai chiara per *grandis* che, nelle lingue romanze, rimpiazzerebbe quasi dappertutto *magnus*¹⁸⁹. Saranno sufficienti, crediamo, due esempi tratti dalle stesse *Satire*, per evidenziare come *grandis* sia riservato da Orazio ai passi più familiari, mentre quando lo stile si fa solenne e quasi epico la preferenza del poeta vada a *magnus*. Basta confrontare quel dimesso: “*filius uxorem grandi cum dote recuset*”¹⁹⁰ con l’aulico distico: “*nec quod auus tibi maternus fuit atque paternus // olim qui magnis legionibus imperitarent*”¹⁹¹, per rendersene conto.

Da quanto detto, dunque, apparirà del tutto naturale trovare nell’opera di Orazio¹⁹² 5 *grandis* nelle *Odi* e negli *Epodi* e 8 nelle *Satire* e nelle *Epistole*, contro, rispettivamente, 21 e 67 *magnus*¹⁹³.

Consideriamo ancora *canēre* e *cantāre*¹⁹⁴. Il secondo si trova in tutti gli autori puristi¹⁹⁵, ma è sicuramente meno raffinato di *canēre*, tanto che si è conservato nelle lingue romanze¹⁹⁶. Un’altra conferma ci viene da Plauto, che ha 5 *cantāre* contro 1 solo *canēre*¹⁹⁷ e da Persio, che non conosce che il primo (5 esempi)¹⁹⁸. Non sarà sorprendente, dunque, trovare nelle *Odi* e negli *Epodi* 10 *canēre* e 6 *cantāre* (più 1 nel *Carmen saeculare*), mentre le *Satire* hanno 5 *canēre* e le *Epistole* 2 (più 1 nel *Carmen saeculare*) contro, rispettivamente, 6 *cantāre* e 1 (più 1 nel *Carmen saeculare*).¹⁹⁹ Benché la differenza non sia grande, crediamo che l’indicatore di tendenza sia chiaro. D’altra parte, basta leggere, p. es., il breve passo delle *Satire*, “[...] *Pollio regum // facta canit pede ter percusso [...]*”²⁰⁰, per rendersi conto quanto sarebbe difficile usare *cantare*, quando lo stile si fa epico, come in questo passo. Un simile verbo, invece, è pienamente al suo posto, quando dice dei cantores professionisti “*ut numquam inducant animum cantare rogati*”²⁰¹.

Senza continuare questa esemplificazione, crediamo che studiando tutto ciò che l’arte di Orazio ha di vivo, di popolare, di parlato, si arriva a toccare il punto più delicato e direi simpatico della sua poesia. Infatti, facendo rivivere in Roma il genere abbandonato della satira, Orazio ha dato alla letteratura latina il gioiello forse più bello e, senza dubbio, più originale, tanto da fare dire a Quintiliano²⁰² che “*satura quidem tota nostra est*”. E noi, con lo studio degli elementi popolari e familiari di queste composizioni, entriamo direttamente nella vita quotidiana degli antichi Romani e passiamo qualche piacevole ora, partecipando alle conversazioni amicali di Orazio e dei suoi contemporanei. Ma con la lingua delle *Satire* e delle *Epistole*, Orazio non soltanto ci ha aperto uno scorcio unico e toccante sul mondo romano, ma ha conseguito anche quell’obiettivo, che è forse il più difficile da raggiungere nella poesia: l’arte del semplice.

APPENDICE

Abbiamo ritenuto di relegare in un’Appendice i rilievi che si possono muovere alla traduzione, a certe scelte editoriali e alla correttezza formale²⁰³. A questa decisione siamo stati spinti dal fatto che, come vedremo, sono davvero tanti, specialmente quel-

li che si riferiscono agli ultimi due punti, benché le recensioni²⁰⁴, sotto qualunque taglio si presentino, non ne facciano quasi parola, con l'unica eccezione per quella di A. Traina²⁰⁵. Un lavoro, quest'ultimo, che "i modesti contributi di un filologo", come scrive, non senza qualche compiacimento l'Autore²⁰⁶, rendono invece importante, al punto che lo si deve considerare un'integrazione indispensabile di BONFANTE 1994. Ma che altresì precisa e corregge riferimenti bibliografici presenti nella Prefazione di N. Horsfall²⁰⁷ e non soltanto²⁰⁸; che segnala l'aggiunta e la risistemazione di alcuni lemmi rispetto all'edizione spagnola²⁰⁹ e qualche refuso²¹⁰.

Passiamo ora al testo di G. Bonfante, dividendo le nostre osservazioni secondo quanto indicato nella n. 1.

A) La traduzione è in genere scorrevole, senza errori e fraintendimenti gravi, ma le imprecisioni che s'incontrano non sono poche. Qualche esempio soltanto: non "saggi", ma "lavori" (p. 23, r. 2: sp. *trabajos*); "trascurare" è forse meglio di "disprezzare" (p. 37, r. 25: sp. *despreciar*); non "sta cambiando", ma "è alquanto consumato" (p. 37, r. 37: sp. *está algo gastado*) sotto il profilo della specificità semantica; non "stanza permanente", ma "abitazione permanente" (p. 53, r. 27: sp. *habitación estable*); non "si veda", ma "si comparino" (p. 71, n. 46: sp. *compárense*); non "brani", ma "passi" (p. 123, r. 19: sp. *pasajes*); non "molto ben delimitato", ma "ben delimitato" (p. 123, r. 27: sp. *bien delimitado*); ecc.

B) Per quanto concerne certi interventi sulla sistemazione della materia, dobbiamo subito dichiarare, che non siamo stati in grado di cogliere le motivazioni che hanno determinato, per esempio, integrazioni²¹¹, quasi sempre utili per meglio chiarire e giustificare, ma soltanto in certi lemmi; la cancellazione di qualche lemma; l'immissione di nuovi lemmi. E il tutto, senza una qualche giustificazione preliminare²¹² e senza un'indicazione²¹³, che distingua quanto è traduzione del testo originale e quanto è un'aggiunta recente. La stessa osservazione si deve fare per le note.

Ma passiamo all'esemplificazione.

Per esempio, non avremmo soppresso senza alcuna motivazione le note 1 e 2 di p. 14 dell'originale²¹⁴. La prima, perché ipotizzava²¹⁵, non senza qualche ragione, un errore del *ThLL*²¹⁶ a proposito della frequenza, davvero troppo bassa (30 volte), di un verbo come *ambulo*, in uno scrittore come Celso. La seconda, perché non ci sembra un'assurdità – ed è l'unico motivo che noi pensiamo che possa averne motivata l'esclusione – vedere, nel trapasso semantico da 'girare intorno' a 'camminare', una qualche influenza del gr. περιπατῶ e della scuola peripatetica²¹⁷, come sembrano confermare esempi del tipo: "*finem fecimus et ambulandi et disputandi*"²¹⁸, "*cum ambulandi causa in Lyceum uenisse*"²¹⁹, "*ad id aut sedens aut ambulans disputabam*"²²⁰.

Se l'aggiunta della parola "immorior"²²¹ a lemma viene a correggere un semplice refuso del testo spagnolo e quella del lemma "natis, si veda puga" è nulla più di un semplice e comodo richiamo, la soppressione del lemma *iecur*²²² e l'immissione dei due nuovi "popellus" e "scruta" avrebbero richiesto una qualche segnalazione, se non spiegazione. Così, come già abbiamo detto²²³, dovevano essere chiuse tra parentesi

quadre *more solito* tutte le integrazioni, per lo più brevi, ma sempre utili e spesso importanti, volte a migliorare il valore scientifico e la fruibilità dell'opera²²⁴.

Inspiegabile almeno per noi resta la motivazione di una scelta editoriale che ha fatto sì che soltanto a qualche raro lemma sia stata completata l'esemplificazione²²⁵ e, peggio ancora, soltanto ad un lemma sia stata aggiunta almeno l'indicazione dei passi in cui la parola compare²²⁶. Tutti gli altri invece sono rimasti purtroppo com'erano nell'originale²²⁷.

Difficile è anche capire perché, come già nell'originale, la parola latina, con cui o si apre il discorso o lo si riprende dopo il punto fermo, viene scritta con l'iniziale minuscola²²⁸ e non, com'è usuale, con la maiuscola.

Inoltre, per le parole ossitone che lo richiedono, si sarebbe dovuto usare l'accento o grave o acuto a seconda che la vocale sia o aperta o chiusa e non seguire le (scorrette) norme tipografiche. Se non altro perché G. Bonfante è da sempre che si batte – sia con l'esempio della sua scrittura, sia in sede teorica – perché questo tipo di accenazione entri nell'uso grafico italiano (cfr., almeno, BONFANTE 1987; 1994b).

C) Si sa che, nonostante tutta l'attenzione, il refuso è sempre in agguato e non manca quasi mai di fare capolino in ogni lavoro. Tuttavia qui, la presenza di errori di stampa è tale da procurare fastidio nel lettore, anche se non giunge mai a limitargli o a impedirgli la comprensione del testo²²⁹.

Note

* A proposito di: BONFANTE 1994.

1 BONFANTE 1994b, p. 7.

2 BONFANTE 1937b.

3 BONFANTE 1936; 1936b; 1937.

4 “(Non ricordo bene: credo che fosse il carissimo Dámaso Alonso [...])” (BONFANTE 1994, p. 8).

5 “Quindici copie non sono, credo, una vera ‘edizione’ ” (BONFANTE 1994, p. 8).

6 BONFANTE 1994, p. 8.

7 La traduzione dallo spagnolo è opera di M. Vaquero Piñeiro. Per una valutazione cfr. APPENDICE

8 BONFANTE 1994.

9 Perché “lingua parlata” invece dell'originario “*elementos populares*”? Come scrive nella Prefazione N. Horsfall, “lingua parlata” “non accontenterà tutti gli specialisti nel campo, dove imperversa da anni un dibattito niente affatto meramente formale o tecnico sulla terminologia appropriata” (HORSFALL p. 15). E basta citare, in questa sede, almeno RICOTTILLI (in particolare pp. 36-69). D'altra parte, prosegue N. Horsfall, “‘popolare’ [...] ci portava in una specie di buco nero della lessicografia tra (I) l'uso artistico di elementi tratti dalla lingua parlata, (II) il *sermo urbanus*, cioè il latino informale della gente colta, l'*Umgangssprache* in senso stretto e corretto [...] e (III) il latino, p. es., dei graffiti pompeiani [...] ed i legami di quel registro lessicale con alcuni nostri testi letterari” (*Ibidem*).

Come si vede, dunque, N. Horsfall motiva in negativo piuttosto che in positivo la sua scelta, che per noi resta, comunque, arbitraria, anche perché nel testo si è continuato, inspiegabilmente, ad usare l'aggettivo “popolare”. Per questo, nella nostra nota, abbiamo preferito mantenere la forma originaria. Cfr., per una simile posizione, TRAINA, p. 244.

10 BONFANTE 1994, p. 17.

11 *Ibidem*. E forse questo latinista inglese non aveva tutti i torti, se pensiamo che la versione italiana ha già avuto, per quello che è di nostra conoscenza, le recensioni di A. TRAINA, di K. FREUDENBERG, di A. SHARON, di R. MALTBY, di E. LEONOTTI.

- 12 Almeno per evitare l'inconveniente in cui è caduto A. Stefenelli (STEFENELLI) che, come rileva lo stesso G. Bonfante "non conosce i miei *Elementos* [...] e gli viene così, senza dubbio in buona fede, di ripetere spesso quasi parola per parola quel che avevo detto io 24 anni prima di lui" (BONFANTE 1968, p. 24 n. 5 [= BONFANTE 1987b, p. 535 n. 5]).
- 13 BONFANTE 1994, p. 26.
- 14 *Ibidem*.
- 15 *Ibidem*.
- 16 Cfr., p. es., TRAINA e CIANCAGLINI.
- 17 E bene ha fatto N. Horsfall a rimarcare che in nuce la teoria esposta nei primi due capitoli di un libro come quello di B. Axelson (AXELSON) ancora indispensabile per chi opera nel variegato e infido campo della lingua, che soltanto per comodità chiameremo genericamente "non letteraria", c'è già nell'ultimo capitolo di *Los elementos*" (HORSFALL, p. 17).
- 18 WÖLFFLIN 1882, p. 85.
- 19 Cfr. nn. 22, 23.
- 20 Cfr. BONFANTE 1994, sopra tutto l'*Introduzione* (pp. 23-26) e la *Conclusione* (pp. 145-149).
- 21 BONFANTE 1994, p. 24.
- 22 Cfr. CIANCAGLINI, p. 138. A sostegno di questa sua valutazione, C. Ciangaglini cita il caso di *bracchium* (*Ibidem*), ritenuto da G. Bonfante (BONFANTE 1994, pp. 46-47) popolare per la presenza di *a* e espressivo a causa di *-cc-*, mentre "oggi si sa che nel grecismo *bracchium* (βραχίον) la resa della aspirata greca con la *ge-minata* è soltanto indice di trafilata osca" (CIANCAGLINI, p. 138). E ciò sul fondamento di quanto affermato in LEUMANN (pp. 250-251) e ripreso e sviluppato in MANCINI (pp. 71-74 e 83-85). Ma questa è una risposta, ma non inoppugnabile ("oggi si sa"); infatti non convince altri studiosi (cfr. HOFMANN 1940 p. 54, ORIOLES, p. 78 2 n. 3). Inoltre la proposta di Bonfante non esclude "*con esto, desde luego, el origen griego de la palabra*", come si legge in una nota dell'edizione originale (BONFANTE 1937b, p. 25 n. 1), stranamente sostituita nell'edizione italiana con un' assurda (perché, chi l' ha mai detto?) e avulsa (perché, che cosa c' entra?): "In greco non c' è la doppia *c*".
- 23 Le citazioni delle parole o dei passi di Orazio sono riprese da BONFANTE 1994, ma verificate su BO1965 e su BORZSÁK. I dati statistici, invece, sono sempre confrontati con quelli che emergono dallo sfoglio degli *Indices verborum* o delle concordanze, che in più di mezzo secolo dalla pubblicazione del primo articolo di G. Bonfante, hanno visto la luce. Quando questi strumenti mancano, si accettano per buoni quelli elaborati dall'Autore sui dati forniti dal *ThLL*.
- 24 Un elenco si può trovare in BONFANTE 1994, *Bibliografia*, pp. 27-30.
- 25 Cfr. almeno WÖLFFLIN 1876; 1882; 1884; 1887.
- 26 RUCKDESCHEL. Un lavoro, che pur condotto con un metodo molto diverso dal suo, anche G. Bonfante giudica fondamentale tanto da puntualizzare che, "chi voglia avere un'idea esauriente degli elementi popolari nella lingua di Orazio dovrà sempre consultare, oltre al mio lavoro, l'eccellente opera di Ruckdeschel" (BONFANTE 1994, p. 25).
- 27 BOURCIEZ. Studio che, però, "merita la dura recensione di A. Meillet, in *BSL*, XXVIII, 1928, pp. 133 e ss." (BONFANTE 1994, pp. 25).
- 28 BONFANTE 1994.
- 29 Cfr., p. es., n. 24.
- 30 Cfr. BONFANTE 1994, *Indice delle parole e delle espressioni citate*, pp. 163-165, in cui si troveranno i rimandi.
- 31 Cfr. almeno WÖLFFLIN 1876; 1882; 1884.
- 32 Tra le quali, in primo piano, le *Epistulae ad Atticum*.
- 33 Per quanto riguarda Virgilio è però doveroso ricordare la differenza molto marcata tra la lingua più familiare delle *Bucoliche* e, sopra tutto, dell'*Appendix* e quella più aulica dell'*Eneide*. Le *Georgiche*, com'è noto, occupano un posto intermedio.
- 34 "*Respondit Cornelius Tacitus eloquentissime et quod eximium orationi eius inest, σεμνῶς*" (PLIN. *epist.*, II, 11, 17).
- 35 "*Procul grauitate coepti operis crediderim*" (TAC., II, 50).
- 36 NORDEN, I, p. 331.
- 37 BONFANTE 1994, p. 145.

- 38 *Ibidem.*
- 39 I testi di riferimento sono BORZSÁK e BO1965.
- 40 Cfr. BONFANTE 1994, pp. 36-38 (che riporta anche il composto *perambulo*). Quando è a disposizione il *Lexicon* o l'*Index uerborum* di un autore, è sempre stata fatta, da parte nostra, la verifica del dato statistico riportato in BONFANTE 1994. In caso contrario abbiamo considerato buono quello presentato da G. Bonfante. Diciamo subito, però, che quando abbiamo rilevato qualche discrepanza, questa non è mai stata di tale entità da inficiare il valore delle sue conclusioni.
- 41 HOR., *sat.* I, 2, 25; I, 4, 51; I, 4, 66.
- 42 HOR., *ep.* IV, 5; V, 71; VIII, 14.
- 43 BONFANTE 1994, p. 37. Cfr. anche ThLL, I, *s.u.*, col. 1870, 1.74, e quanto riportato in ERNOUT-MEILLET, *s.u.*
- 44 Cfr. BERKOWITZ-BRUNNER, *s.u.* (Lucilio), FASCIANO, *s.u.* (Virgilio); DEFERRARI-FANNING-SULLIVAN, *s.u.* (Lucano); SCHULTE, *s.u.* (Valerio Flacco); YOUNG, *s.u.* (Silio Italico); DEFERRARI-EAGAN, *s.u.* (Stazio).
- 45 Cfr., rispettivamente, BIRCH, *s.u.* e RAPSCH-NAJOCK-NOWOSAD, *s.u.*
- 46 Cfr. BLACKMAN-BETTS, *s.u.*
- 47 Cfr. PACKARD, *s.u.*
- 48 Cfr. DEFERRARI-BARRY-McGUIRE, *s.u.*
- 49 Cfr. BETTS-ASHWORTH, *s.u.*
- 50 Cfr. SCHMEISSER, *s.u.*
- 51 Non: "disprezzare" com'è stato tradotto lo sp. *despreciar*. Per le osservazioni relative agli errori di traduzione, ai refusi, alle integrazioni e soppressioni rispetto all'originale, cfr. APPENDICE.
- 52 BONFANTE 1994, p. 37.
- 53 Almeno per quanto detto a p. 5.
- 54 Cfr. LODGE, *s.u.* (Plauto); MERGUET 1877-1884, I, *s.u.* (Cicerone, *Orazioni*), MERGUET 1887-1894, I, *s.u.* (Cicerone, *Opere filosofiche*), OLDFATHER-CANTER-ABBOTT, *s.u.* (Cicerone, *Lettere*); ThLL, I, *s.u.*, col. 1870 (Celso); BUSA-ZAMPOLLI, *s.u.* (Seneca); SCHNEIDER, *s.u.* (Plinio il Vecchio). Sulla base dei dati forniti dalle concordanze, non è possibile che "la frequenza della parola in Cicerone si [spieghi] in parte per il grande uso che ne ha fatto nelle *Lettere*" (BONFANTE 1994, p. 37).
- 55 BONFANTE 1994, p. 37.
- 56 Cfr. OLDFATHER-CANTER-ABBOT, *s.u.*
- 57 Cfr. *supra*, p. 4.
- 58 Cfr. MERGUET 1887-1894, I, *s.u.*
- 59 Cfr. MERGUET 1887-1884, I, *s.u.*
- 60 Comunque, sia detto per inciso, nei *Vangeli*, *ambulare* ha già il significato di 'camminare', 'andare' (cfr., per es., Matteo 11,5: *claudi ambulat*; Luca 5,23 *surge et ambula*) ed ha una frequenza molto alta anche presso gli scrittori cristiani, specialmente – com'è ovvio – in senso figurato.
- 61 BONFANTE 1994, p. 38.
Che su questo verbo tutto non fosse e non sia ancora chiaro è attestato dall'attenzione che gli studiosi gli hanno riservato (cfr. almeno MEYER-LÜBKE, *s.u.* *ambulare*; BONFANTE 1955; 1955b; 1963-64; 1975; MAŃCZAK e, recentemente, PROSDOCIMI e ALINEI, p. 30).
- 62 HOR., *sat.* I, 10,4.
- 63 Cfr. LODGE, *s.u.*
- 64 Cfr. BRIGGS 1983, *s.u.* (Catone); McCARREN, *s.u.* (Catullo); MARGEUROTH-NAJOCK, *s.u.* (poeti priapei); KORN-REITZER, *s.u.* (Petronio); BETTS-ASHWORTH, *s.u.* (Columella); DUBROCARD, *s.u.* (Giovenale).
- 65 Non sembra, quindi, che la sua presenza possa definirsi "frequente", come annota G. Bonfante (BONFANTE 1994, p. 75).
- 66 Cfr. BUSA-ZAMPOLLI, *s.u.*
- 67 Cfr. SCHNEIDER, *s.u.*
- 68 P. es., il rapporto tra *ambūlāre* e *inambūlāre* è di questo tipo. Non è, infatti, un caso che in Tito Livio il primo verbo compaia una volta soltanto mentre il secondo sei. Cfr. PACKARD, *s.u.*

- 69 Cfr., p. es., *confricō* (MERGUET 1877-1884, I, s.u.) e *refricō* (MERGUET 1877-1884, IV, s.u.).
- 70 Cfr., p. es., *defricō* (HOWARD-JACKSON, s.u.).
- 71 Cfr., p. es., *perfricō* (BONNELL, s.u.).
- 72 Cfr., p. es., in Ovidio *refricō* (DEFERRARI-BARRY-McGUIRE s.u.). Non abbiamo invece riscontrato in GOVAERTS la presenza di *affricō*, che G. Bonfante (BONFANTE 1994, p. 75) cita come appartenente al lessico di Tibullo.
- 73 L'equivalenza di *terēre* e *fricāre* risulta in modo netto, crediamo, dai passi citati da G. Bonfante (BONFANTE 1994, p. 75): *contritis arbore costis* (LUCIL., IX, 32); *quod [cacatum] tu si manibus teras fricesque* (CATULL., XXIII, 22); *fricat arbore costas* (VERG., III, 256), il quale, tra l'altro, è l'unico esempio in Virgilio. Questi confronti non convincono, invece, A. Traina (TRAINA, p. 248), che "dal fatto che Virgilio contro l'unico *frico* delle *Georgiche* abbia 11 *tero* e Plauto 12 *tero* contro 5 *frico*" (*Ibidem*) trae la conclusione "che *tero* è il termine comune e *frico* quello 'volgare' " (*Ibidem*).
- 74 Per la verità, anche *terēre*, almeno in origine "*steht im sexuellen Sinn*" (GOLDBERGER, p. 107) e con un valore osceno è usato nel gioco di parole plautino: "*Boius est, boiam terit*" (PLAUT., Capt. 888). La stessa opinione compare in MONTERO CARTELLE, p. 161 n. 14.
- 75 Soltanto il composto *conterēre* sopravvive nello sp. *curtir* e nel port. *cortir* (cfr. BONFANTE 1994, p. 75 n. 47). Anche il MEYER-LÜBKE, s.u. presenta, citando il DIEZ, s.u., questa proposta. Il COROMINAS, s.u. *curtir*, giudica invece questo termine "*de origen incierto*".
- 76 Cfr. rom. *freca*; it. *fregare*; friul. *freá*; fr. *frayer*; prov., cat., sp., port. *fregar*. Cfr. MEYER-LÜBKE, s.u. *fricāre*.
- 77 Cfr. BONFANTE 1994, p. 78. Cfr., però, anche p. 77.
- 78 HOR., *carm.* II, 7, 28.
- 79 HOR., *carm.* IV, 12, 28.
- 80 Cfr. i rispettivi lessici: RAPSCH-NAJOCK-NOWOSAD, s.u.; BIRCH, s.u.; PACKARD, s.u.; BLACK-MANN-BETTS, s.u.
- 81 LODGE, s.u.
- 82 MARGUET 1887-1894, I, s.u.; OLDFATHER-CANTER-ABBOT, s.u.
- 83 DUBROCARD, s.u.
- 84 *ThLL*, V/1, s.u.
- 85 BUSA-ZAMPOLLI, s.u.
- 86 *ThLL*, V/1, s.u.
- 87 OLDFATHER-CANTER-PERRY, s.u.
- 88 ROBERTS, s.u.
- 89 Come, p. es., Minucio Felice (cfr. KYTZLER-NAJOCK, s.u.), Cipriano (cfr. BOUET-FLEURY-GOULON-ZUINGHEDAU, s.u.), Lattanzio (cfr. *ThLL*, V/1, s.u.).
- 90 HOR., *sat.* II, 3, 47 e II, 3, 211; HOR., *epist.* I, 20, 3; HOR., *carm.* IV, 12, 28.
- 91 BONFANTE 1994, p. 78.
- 92 Cfr. BONFANTE 1994, p. 77.
- 93 HOR., *epist.* I, 2, 14 e I, 12, 20.
- 94 Ma soltanto nelle *Opere filosofiche*, cfr. MERGUET 1887-1894, I, s.u.
- 95 Cfr. ROBERTS, s.u. *delirat*.
- 96 Cfr. BONFANTE 1994, pp. 61-65.
- 97 HOR., *epist.* I, 7, 19 e I, 15, 40.
- 98 BONFANTE 1994, p. 61.
- 99 Cfr. LODGE, s.u. *comedo*.
- 100 Il primo numero indica la frequenza di *comēdēre*, il secondo di *edēre*.
- 101 Cfr. McGLYN, s.u.
- 102 I dati riguardano soltanto le *Satire Menippee* (cfr. RIESE, *Index verborum*, s.u.) e sono ancora più convincenti di quelli (4 contro 3) riportati in BONFANTE 1994, p. 61. Nella *Vita dei campi*, invece, si registra soltanto un *comēdēre* rispetto a 8 *edēre* e non a 11 come compare in BONFANTE 1994, p. 62 (cfr. BRIGGS 1983b, s.u.).

- 103 Cfr. MERGUET 1877-1884, I, *s.u.*; 1887-1894, I, II, *s.u.*; OLDFATHER-CANTER-ABBOTT, *s.u.*; ABBOT-OLDFATHER-CANTER, *s.u.*
- 104 I dati in BONFANTE 1994, p. 62 sono di poco superiori a quelli da noi riscontrati.
- 105 Cfr. BUSA-ZAMPOLLI, *s.u.*
- 106 Cfr. BETTS-ASHWORTH, *s.u.*
- 107 Cfr. KORN-REITZER, *s.u.*
- 108 Cfr. CLAEISSON, *s.u.* Dunque, non 7 volte, di cui 3 *loci biblici*, come riporta G. Bonfante (BONFANTE 1994, p. 62) nella "tavola presentata dal *ThLL*, V, 100" (BONFANTE 1994, p. 61), dove, per altro, non compare. Comunque, è evidente a tutti che il valore statistico del dato è pressoché uguale.
- 109 Cfr. CLAEISSON, *s.u.* Anche *manduco(r)* (18 volte, di cui 11 *loci biblici*) "appare con un significato molto vicino a *edo*" (BONFANTE 1994, p. 63).
- 110 I dati sono quelli di BONFANTE 1994, p. 64. Ma cfr. anche DUTRIPON, *s.u.*
- 111 Cfr. almeno BEYER; ERNOUT-MILLET, *s.u.*; WALDE-HOFMANN, *s.u.*
- 112 "Nos in essendo panem et palmulas gustauimus" (SVET., *aug.*, 76, 4-5).
- 113 "Dum lectica ex regia domum redeo, panis unciam cum paucis acinis unae duracinae comedi" (SVET., *aug.*, 76, 6-8).
- 114 "Qui in balineo demum post horam primam noctis duas buccas manducaui" (SVET., *aug.*, 76, 10-11).
- 115 "[...] uescebaturque et ante cenam" (SVET., *aug.*, 76, 2-3).
- 116 BONFANTE 1994, p. 63.
- 117 Sp. e port. *comer*.
- 118 Cat. ant. *manuger*; oggi: *menjar* < fr. *manger*.
- 119 Fr. *manger*. "Forse non è troppo azzardato sostenere che il *manduco* della [Italia] *Lugdunensis* prepara il fr. *manger*", scrive con insolita prudenza G. Bonfante (BONFANTE 1994, p. 63). Noi non abbiamo dubbi. Proprio la presenza in quest'opera di *mandūcāre*, rispetto al *comēdēre* della *Vulgata*, è un indizio sicuro del trionfo precoce di *mandūcāre* in Gallia.
- 120 Log. ant. *mandikari* (oggi: *man(d)igare*), che "viene certo dall'italiano" (BONFANTE 1994, p. 63).
- 121 It. *mangiare*, che sembra incontestabilmente derivare dal fr. *manger*, anche se non si sa bene spiegarne il perché, se non ricorrendo alla proposta, di certo non decisiva, di C. Beyer, secondo cui "mangiare *mag mit der Ritterkultur* als 'vornehmes' Wort" (BEYER, p. 28). *Mangiare* ha poi soppiantato l'antico *mandicare*, *manicare* (cfr. l'it. *manicaretto*), com'è ben evidenziato in Dante, che ha tutte le tre forme: l'it., cioè tosc. (fior. ant.) *manicare* (Inf., XXXIII, 60), il latinismo *manducare* (Inf., XXXII, 127), il francesismo *mangiare* (Inf., XXXII, 134). Per tutto il problema, cfr. BEYER, GRÖBER.
- 122 Vegl. *manonka*; rom. *mănînc*.
- 123 Cfr. BONFANTE 1994, p. 74.
- 124 HOR., *epist.* I, 2, 29; I, 4, 15; I, 18, 7.
- 125 HOR., *carm.* I, 28, 13.
- 126 Cfr. RAPSCH-NAJOCK-NOWOSAD, *s.u.* (Sallustio); BIRCH, *s.u.* (Cesare); BLACKMANN-BETTS, *s.u.* (Tacito); MERGUET 1877-1884; 1887-1894, OLDFATHER-CANTER-ABBOT, *s.u.* (Cicerone); GOV-AERTS, *s.u.* (Tibullo); FASCIANO, *s.u.* (Virgilio); ROBERTS, *s.u.* (Lucrezio); McGLYN, *s.u.* (Terenzio).
- 127 Cfr. DUBROCARD, *s.u.* (5 volte).
- 128 Cfr. DE FERRARI-BARRY-McGUIRE, *s.u.* (11 volte).
- 129 Ma soltanto nelle opere filosofiche. Cfr. BUSA-ZAMPOLLI, *s.u.*
- 130 Cfr. SIEDSCHLAG, *s.u.* (12 volte).
- 131 Cfr. OLDFATHER-CANTER-PERRY, *s.u.* (9 volte, che diventano 13 con le forme che compaiono nell'apparato critico).
- 132 Cfr. DUTRIPON, *s.u.* (24 volte).
- 133 Il *ThLL*, IV, *s.u.*, col. 1578 dà una frequenza di 171 volte (il 71 in BONFANTE 1994 è chiaramente un refuso).
- 134 Cfr. SCHNEIDER, *s.u.* (134 volte).
- 135 Cfr. sic. *cuti* 'cote', piem. *ku* 's.s.'. Cfr. MEYER-LÜBKE, *s.u.*
- 136 S'incontra ben 10 volte anche in uno scrittore purista come Cesare. Cfr. BIRCH, *s.u.*

- 137 Cfr. rom. *piele*, vegl. *pial*, friul. *piel*, it. *pelle*, log. *pedde*, prov. *pel*, fr. *peau*, cat. *pell*, sp. *piel*, port. *pelle*. Cfr. MEYER-LÜBKE, *s.u.*
- 138 Cfr. BONFANTE 1994, p. 60.
- 139 Che, per la verità, soltanto parzialmente si può considerare sinonimo di *uocare*.
- 140 Cfr., rispettivamente, BO1965, *s.u.*; BIRCH, *s.u.*; RAPSCH-NAJOCK-NOWOSAD, *s.u.*; BLACKMANN-BETTS, *s.u.*
- 141 Cfr. LODGE, *s.u.* (23 volte).
- 142 Cfr. DEFERRARI-EAGAN, *s.u.* (31 volte).
- 143 Cfr. DEFERRARI-BARRY-McGUIRE, *s.u.* (68 volte).
- 144 Cfr. VAN KATWIJK, *s.u.* (27 volte, quindi di due unità appena superiore al dato riportato in BONFANTE 1994, p. 60, che riprende quello del *ThLL*, III, *s.u.*, col. 1250).
- 145 Secondo quanto si legge nel *ThLL* (*Ibidem*).
- 145 HOR., *sat.*, I, 1, 12; I, 2, 130; II, 3, 130.
- 146 HOR., *epist.* I, 16, 36.
- 147 Quest'uso è rimasto nelle lingue romanze. Cfr., p. es., il lat. (ma v. nota precedente) si *clamet* [*aliquem*] *furem*, che continua nell'it. *se qualcuno mi chiama ladro* e nello sp. *si alguien me llama ladro*.
- 148 Cfr. rom. *chema*, vegl. *klamuar*, friul. *clamâ*, fr. ant. *clamer*, it. *chiamare*, sp. *clamar*, port. *chamar*. Cfr. MEYER-LÜBKE, *s.u.*
- 149 Cfr. BONFANTE 1994, pp. 69-70.
- 150 Cfr., rispettivamente, BIRCH, *s.u.*; MERGUET 1877-1884; 1887-1894, *s.u.* e OLDFATHER-CANTER-ABBOT, *s.u.*
- 151 Cfr. LODGE, *s.u.* (20 attestazioni).
- 152 Cfr. *ThLL*, IV, *s.u.*, col. 1172.
- 153 *Crepare* viene a "sostituire 'morire' con il significato di 'scoppiare' " (BONFANTE 1994, p. 70), a cominciare dagli scrittori cristiani tardi (cfr. *ThLL*, IV, *s.u.*, col. 1173, 1.31 sgg.). Questo significato, però, come giustamente osserva G. Bonfante, è sicuramente "antico come dimostra *decrepitus*, che appare già in Plauto [cfr. LODGE, *s.u.*: 5 volte]" (BONFANTE 1994, p. 70). Su questo problema, cfr. anche RUCKDESCHEL, pp. 76 sgg.; BOURCIEZ, p. 25; GOLDBERGER, pp. 117, 135.
- 154 HOR., *sat.* II, 3, 33; HOR., *epist.* I, 7, 84.
- 155 HOR., *carm.* I, 18, 5; II, 17, 26.
- 156 HOR., *epod.* 16, 48; HOR., *ars.*, 247.
- 157 Cfr., rispettivamente, FASCIANO, *s.u.*; BO1967, *s.u.*
- 158 Cfr. DEFERRARI-EAGAN, *s.u.*
- 159 Cfr., rispettivamente, DEFERRARI-FANNING-SULLIVAN, *s.u.*; SCHMEISSER, *s.u.*
- 160 Ancora oggi, nelle lingue romanze, le continuazioni del lat. *crēpāre* sono parole di uso poco raffinato (cfr. sp. e port. *quebrar*, rom. *crēpa*), se non decisamente volgari (cfr. it. *crepare*, fr. *crever*).
- 161 Cfr. BONFANTE 1994, pp. 133-134.
- 162 Cfr., rispettivamente, BIRCH, *s.u.*; RAPSCH-NAJOCK-NOWOSAD, *s.u.*; MERGUET 1877-1884, 1887-1894, *s.u.*; BLACKMANN-BETTS *s.u.*
- 163 Cfr. LODGE, *s.u.*
- 164 Cfr. OLDFATHER-CANTER-ABBOTT, *s.u.*
- 165 Cfr. BUSA-ZAMPOLLI, *s.u.*
- 166 Cfr. KORN-REITZER, *s.u.*
- 167 Cfr. BETTS-ASHWORTH, *s.u.*
- 168 Cfr. EICHERT, *s.u.*
- 169 Cfr. DEFERRARI-BARRY-McGUIRE, *s.u.*
- 170 In Virgilio e Silio Italico 5 volte (cfr. WACHT, *s.u.* e YOUNG, *s.u.*), 2 volte in Lucano (cfr. DEFERRARI-FANNING-SULLIVAN, *s.u.*) e una in Stazio (cfr. KLECKA, *s.u.*).
- 171 Una volta (cfr. DUTRIPON, *s.u.*).
- 172 Secondo quanto riporta BONFANTE 1994, p. 133, su indicazione, crediamo, del FORCELLINI. Tre occorrenze troviamo in Varrone (cfr. BRIGGS, *s.u.*; RIESE, *Index Verborum*, *s.u.*).

- 173 HOR., *epist.* I, 19, 41.
- 174 HOR., *carm.* II, 15, 9; III, 19, 25; IV, 3, 11.
- 175 Cfr. friul. *espes*, it. *spesso*, log. *ispissu*, fr. *épais*, prov. *espes*, sp. *espeso*, port. *espeso*. Cfr. MEYER-LÜBKE, *s.u.*
- 176 Cfr. rom. *des*, vegl. *dais*. Cfr. MEYER-LÜBKE, *s.u.*
- 177 Cfr. BONFANTE 1994, pp. 95-98.
- 178 “In generale, mi sembra che nei buoni classici *magnus* si usi per una moltitudine di persone (*legio, turba, populus*), per cose inanimate o concetti astratti (*domus, flumen, gaudium, insula, labor, mare, navis, oppidum, periculum*), *grandis*, invece, per le piante, gli animali e gli uomini” (BONFANTE 1994, p. 95). *Grandis*, dunque, “significherebbe esattamente ‘cresciuto’, ‘adulto’ ” (BONFANTE 1994, p. 95, n. 72), come sembra confermare anche il passo virgiliano: “*grandiaque effossis mirabitur ossa sepulchris*” (VERG., I, 497).
- 179 Cfr. BIRCH, I, *s.u.*; e, dunque, non 4, com’è riportato in BONFANTE 1994, p. 97. citata (*Ibidem*), *Ibidem*, però, sono riportati anche 7 passi del *Bellum Africanum* che, come ha fatto notare G. Bonfante, illuminano il nostro problema. Infatti, “Cesare e l’autore del *Bellum Alexandrinum* usano *magnus* dove il *Bellum Africanum* usa *grandis*” (BONFANTE 1994, p. 97 n. 80), dal che il “carattere volgare del *Bellum Africanum* risulta chiaro” (*Ibidem*).
- 180 Cfr. BLACKMANN-BETTS, *s.u.*
- 181 “La frequenza straordinaria di *grandis* in Cicerone, si spiega in parte con il fatto che usa *grandis* (per la prima volta) come termine tecnico per designare lo stile ἀδρόω (23 volte)” (BONFANTE 1994, p. 97 n. 79).
- 182 Cfr. MARGUET 1877-1884, II, *s.u.*
- 183 Cfr. MARGUET 1887-1894, II, *s.u.*
- 184 Cfr. WACHT, I, *s.u.*
- 185 Cfr. LODGE, *s.u.*
- 186 Cfr. SIEDSCHLAG, *s.u.*
- 187 E non 4, com’è riportato in BONFANTE 1994, p. 96. Cfr. BO1967, *s.u.*
- 188 Cfr. DUBROCARD, *s.u.*
- 189 *Magnus*, infatti, si continua soltanto nell’otrant. *maño* ‘bello’; logud. *mannu*; prov. *manh*, sp. ant. *maño*. *Grandis*, invece, si afferma in tutto il resto dell’area romanza: it. *grande*; fr. *grand*; prov., cat. *gran*; sp., port. *grande*. Importante, come ci dice G. Bonfante, il dato del logudorese, perché “ci ricorda che, al tempo della colonizzazione della Sardegna, nel latino volgare, *magnus* prevaleva ancora su *grandis*” (BONFANTE 1994, p. 98 n. 82).
- 190 HOR., *sat.* I, 4, 50.
- 191 HOR., *sat.* I, 6, 3-4.
- 192 Si tiene conto di tutti i passi e quindi anche di quelli in cui non sarebbe stata possibile la scelta, perché un termine veniva ad indicare un tratto semantico che l’altro non copriva.
- 193 Cfr. BO1965, *s.u.*
- 194 Cfr. BONFANTE 1994, pp. 51-52.
- 195 Manca soltanto in Cesare; ma, ciò, potrebbe essere imputabile al caso.
- 196 Cfr. rom. *cînta*; vegl. *kantuor*; it. e log. *cantare*; friul. *chantá*; fr. *chanter*; prov., cat., sp., port. *cantar*. Cfr. MEYER-LÜBKE, *s.u.*
- 197 Cfr. LODGE, *s.u.*
- 198 Cfr. BO1967, *s.u.*
- 199 Cfr. BO1965, *s.u.*
- 200 HOR. *sat.* I, 10, 42-43.
- 201 HOR. *sat.* I, 3, 2.
- 202 QUINT., X, 1, 93.
- 203 Per rendere schematico, com’è naturale, il nostro discorso, raggrupperemo sotto A) i rilievi sulla traduzione; sotto B) quelli relativi alle scelte editoriali; sotto C) i veri e propri refusi.
- 204 Cfr. TRAINA; SHARON; FREUDENBERG; MALTBY; LEONOTTI.
- 205 Cfr. TRAINA.
- 206 Cfr. TRAINA, p. 246.

- 207 Cfr. TRAINA, pp. 244-245. A quelli da lui rilevati, bisogna aggiungere: le concordanze di Livio non sono di 'Packer', ma di 'Packard' (p. 10, r. 5); delle concordanze di Ovidio c'è una riproduzione anastatica: Hildesheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung, 1968 (p. 10, r. 6); non 'Torino', ma 'Alessandria' (p. 11, r. 1); insieme al ben noto volume di J.N. Adams avremmo citato quello di E. Montero Cartelle (MONTERO CARTELLE). Un'ultima considerazione, per finire, sulle indicazioni bibliografiche. Pur nel rispetto della volontà di N. Horsfall "di imitare l'estrema sobrietà del testo originario" e del principio nobilissimo che così facendo si "risparmia tempo, spazio ed alberi" (HORSFALL, p. 9), noi avremmo citato l'opera di H. Quellet (QUELLET) o tra i nuovi strumenti di lavoro o aggiornando la n. 2 di p. 26.
- 208 Cfr. TRAINA, p. 249 n. 1 e p. 251 n. 1.
- 209 Cfr. TRAINA, p. 245.
- 210 Cfr. TRAINA, p. 245 n. 3.
- 211 Mentre una verifica andava fatta a proposito dell'affermazione: "ho trattato questo problema nella mia comunicazione *L'italiano è il latino dell'Urbe*" (p. 42). Il problema cui si riferisce è quello relativo alla conservazione di bellus e alla scomparsa invece di pulcher. Ebbene di ciò non si parla affatto nella comunicazione citata (che, tra l'altro, è stata presentata al III Congresso Internazionale dei Linguisti [non: di Linguistica]) e non si precisa che è stata poi pubblicata negli *Atti* (cfr. BONFANTE 1935). Per contro, in essa s'incontra qualche osservazione su cunnus, ma all'omonimo lemma non si fa menzione di questo dato bibliografico.
- 212 Da questa osservazione sono esclusi, com'è naturale, quegli interventi mirati a restaurare l'ordine alfabetico corretto delle parole ed espressioni studiate, come nel caso di *alter* = *alius* e cesso, che nell'edizione spagnola erano in fondo (cfr. BONFANTE 1937b, p. 129). Detto questo, non riusciamo a comprendere perché non si sia data la giusta collocazione anche al lemma -*erunt* [non -*erunt*!] (= *desinenza del perfetto*), che, tra l'altro, in questa forma compare, seppure non nel giusto ordine, nell'*Indice delle parole e delle espressioni citate* (pp. 163-165), invece di lasciarlo all'ultimo posto, registrato con la dicitura *La desinenza del perfetto -erunt* [non -erunt!].
- 213 Convenzionalmente, ogni aggiunta al testo originale si chiude tra parentesi quadre.
- 214 Cfr. BONFANTE 1937b.
- 215 Restiamo nel campo delle ipotesi, perché non esistono ancora, a tutt'oggi, né le concordanze né un *Index verborum* di Celso.
- 216 Cfr. *ThLL*, I, s.u., col. 1874 r. 23.
- 217 Cfr. *supra*, p. 7.
- 218 *CIC., fin.*, II, 119.
- 219 *CIC., diuin.*, I, 8.
- 220 *CIC., tusc.*, I, 7. Tutti questi esempi sono riportati in BONFANTE 1937b, p. 14, n. 2.
- 221 I lemmi sono citati così: in tondo e tra virgolette quelli di BONFANTE 1994; in corsivo quelli di BONFANTE 1937b.
- 222 Al quale lemma, per altro, si rinvia a p. 45 r. 5!
- 223 Cfr. n. 210.
- 224 Non facciamo esempi, perché sono davvero tanti e, tutto sommato, il citarli non ha tutta quella necessità che sarebbe richiesta nel caso che si trattasse di soppressioni.
- 225 Cfr. "caldior", "chorda", "crustulum", "curtus".
- 226 Cfr. "cerebrum".
- 227 E cioè pochi, con la semplice indicazione dei passi e molti, senza né questa né, ovviamente, l'esemplificazione.
- 228 Che a p. 108 r. 25 il periodo cominci con una parola latina ad iniziale maiuscola (*Mingo*) è, come ci dicevano le nostre maestre, l'eccezione che conferma la regola.
- 229 Ce ne sono di ogni tipo, di cui noi daremo, naturalmente, soltanto una campionatura. A) Corsivo per tondo e viceversa: 'engad.' per 'engad.' (p. 68 r. 23), 'Mer.' per 'Mer.' (p. 99 r. 36), 'bestia' per 'bestia' (p. 118 r. 35); nelle citazioni dell'edizione spagnola il lemma è indicato con il tondo maiuscolo, mentre per quella italiana si è scelto di utilizzare il corsivo maiuscolo, fatta eccezione per un manipolo di lemmi (da "accedo" a "camera", pp. 35-51), che compaiono in tondo maiuscolo. B) Mancanza della quantità: 'blatterare' per 'blatterāre' e 'blattire' per 'blattīre' (p. 46 r. 8), 'a' per 'ā' (p. 45 r. 29, p. 68 r. 27), 'frigidus' per 'frīgīdus' (p. 51 r. 6); anche nell'*Indice delle parole e delle espressioni citate* (pp. 161-165), molte vocali sono prive della quantità: 'cesso' per 'cessō', -erunt per -erunt, *puga* per *pāga*. C) Errori nell'ortografia italiana: 'sostituizione' per 'sostituzione' (p. 50 r. 1), 'da' per

‘dà’ (p. 64 r. 35) e latina: ‘vulgariter’ per ‘uulgariter’ (p. 47 r. 20), ‘NVMMATVUM’ per ‘NVMMATVM’ (p. 43 r. 3), ‘cogn-/omen’ per ‘cogno-/men’ (p. 69 rr. 16-17); nei nomi degli autori: ‘Ruckedeschel’ per ‘Ruckdeschel’ (p. 86 r. 28); nelle parole straniere moderne: ‘[spagn.] ladro’ per ‘ladrón’ (p. 60 r. 16), ‘[spagn.] porque’ per ‘porque’ (p. 72 r. 26), ‘got. *fraitān*’ per ‘got. **fraitān*’ (p. 61 r. 13), ‘port. *escuitar*’ per ‘*escutar*’ (p. 41 r. 29), ‘engad. *brac*’ per ‘engad. *brač*’ (p. 47 r. 7). Dove, però, si registra una percentuale davvero inusitata di errori è nelle citazioni di parole romene: ‘umblà’ per ‘umbla’ (p. 38 r. 4), ‘ascultà’ per ‘asculta’ (p. 41 r. 31), ‘brat’ per ‘braț’ (p. 47 r. 8), ‘catà’ per ‘câta’ (p. 53 r. 14), ‘crepà’ per ‘crêpa’ (p. 70 r. 6).

Bibliografia citata

- ALINEI: M. Alinei, *Etimologie nel cassetto*, “Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica del Dipartimento di Studi Medievali e Moderni dell’Università degli Studi ‘G. D’Annunzio’ di Chieti”, 7 (1995), pp. 13-37.
- ABBOTT-OLDFATHER-CANTER: K. M. Abbott – W. A. Oldfather – H. V. Canter, *Index Verborum in Ciceronis Rhetorica*, necnon incerti auctoris libros Ad Herennium, with the assistance of R. F. Butler – L. M. Kaiser – M. B. Tehon-L. Palmer Zickgraf, based on the editions of Cicero’s *Rhetorica* by A. S. Wilkins, *De inventione* by E. Stroebel, and the second edition of *Ad Herennium* by F. Marx, Urbana: University of Illinois Press, 1964.
- AXELSON: B. Axelson, *Unpoetische Wörter*. Ein Beitrag zur kenntnis der lateinischen Dichtersprache, Lund: Gleerup, 1945.
- BERKOWITZ-BRUNNER: L. B. Berkowitz – Th. F. Brunner, *Index Lucilianus*, Hildesheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung, 1968.
- BETTS-ASHWORTH: C. G. Betts – W. D. Ashworth, *Index to the Uppsala edition of Columella*, Uppsala: Almqvistand Wicksells, 1971.
- BEYER: C. Beyer, *Die Verba des ‘Essens’, ‘Schickens’, ‘Kaufens’ und ‘Eindens’ in ihrer Geschichte von Latein bis in die romanischen Sprachen*, Leipzig: Selbstverlag des Romanischen Seminars – Paris: Librairie E. Droz, 1934.
- BIRCH, *Concordantia et Index Caesaris / Concordance and Index to Caesar*, edited by C. M. Birch, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1989, voll. I-II.
- BLACKMANN-BETTS: *Concordantia Tacitea / A concordance to Tacitus*, edited by D. R. Blackmann – G. C. Betts, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1986, voll. I-II.
- BO 1965: D. Bo, *Lexikon Horatianum*, Hildesheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung, 1965, I/1 (A-K)-I / 2 (L-Z).
- BO 1967: D. Bo, *Auli Persii Flacci Lexicon*, Hildesheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung, 1967.
- BONFANTE 1935: G. Bonfante, *L’italiano è il latino dell’Urbe*, in *Atti del III Congresso Internazionale dei Linguisti (Roma, 19-26 settembre 1933)*, a cura di B. Migliorini e V. Pisani, Firenze: Felice Le Monnier, 1935, pp. 316-319.
- BONFANTE 1936: G. Bonfante, *Los elementos populares en la lengua de Horacio* (primera parte), “*Emerita, Boletín de lingüística y filología clásica*”, 4/1 (1936), pp. 86-119.
- BONFANTE 1936b: G. Bonfante, *Los elementos populares en la lengua de Horacio* (segunda parte), “*Emerita, Boletín de lingüística y filología clásica*”, 4/2 (1936), pp. 209-247.
- BONFANTE 1937: G. Bonfante, *Los elementos populares en la lengua de Horacio*, “*Emerita, Boletín de lingüística y filología clásica*”, 5/1 (1937), pp. 17-88.
- BONFANTE 1937b: G. Bonfante, *Los elementos populares en la lengua de Horacio*, Madrid: Centro de estudios históricos, 1937.
- BONFANTE 1955: G. Bonfante, *Intorno al verbo andare*, “*Lingua Nostra*”, 16/2 (1955), pp. 38-40.
- BONFANTE 1955b: G. Bonfante, *Ancora andare*, “*Lingua Nostra*”, 16/4 (1955), pp. 99-100.
- BONFANTE 1963-64: G. Bonfante, *E ancora andare!*, “*Studi linguistici italiani*”, 4 (1963-64), pp. 160-169.
- BONFANTE 1968: G. Bonfante, *Quando si è cominciato a parlare italiano?*, in *Festschrift Walther von Wartburg zum 80. Geburtstag 18. Mai 1968*, herausgegeben von K. Baldinger, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 1968, pp. 21-46.
- BONFANTE 1975: G. Bonfante, *Encore it. andare*, “*Revue roumaine de linguistique*”, 20/2 (1975), p. 167.

- BONFANTE 1987: G. Bonfante, *Progetto di microriforma dell'ortografia italiana*, in BONFANTE 1987b, pp. 555-569.
- BONFANTE 1987b: *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*, a cura di R. Gendre. II. Latino e romanzo, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1987.
- BONFANTE 1994: G. Bonfante, *La lingua parlata in Orazio. Prefazione* di N. Horsfall [Premessa di G. Bonfante], Venosa: Edizioni Osanna, 1994.
- BONFANTE 1994b: G. Bonfante, *Premessa*, in BONFANTE 1994, pp. 7-8
- BONFANTE 1994c: G. Bonfante, *L'ortografia italiana: progetto di miniriforma*, "Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti", s. IX, vol. V/2 (1994), pp. 189-190.
- BONNELL: *Lexicon Quintilianum*, edidit E. Bonnellus, Hildesheim: Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1962 [ripr. anast. di: Leipzig 1834].
- BORZSÁK: *Q. Horati Flacci Opera*, edidit S. Borzsák, Leipzig: B. G. Teubner Verlagsgesellschaft, 1984.
- BOUET-FLEURY-GOULON-ZUINGHEDAU: *Cyprien, Traités. Concordance: documentation lexicale et grammaticale*, ed. P. Bouet, Ph. Fleury, A. Goulon, M. Zuinghedau, avec la collaboration de P. Dufraigne, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1986.
- BOURCIEZ: J. Bourciez, Le "sermo cotidianus" dans les satires d'Horace, Bordeaux 1927.
- BRIGGS 1983: *Concordantia in Catonis librum De Agri Cultura*, edidit by W. W. Briggs jr., with the technical assistance of T. R. White, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1983.
- BRIGGS 1983b: *Concordantia in Varronis libros De Re Rustica*, edited by W. W. Briggs jr., with the technical assistance of T. R. White and Ch. G. Shirley jr., Hildesheim-Zürich-New York: Georg Olms Verlag, 1983.
- BUSA-ZAMPOLLI, *Concordantiae senecanae*, curaverunt R. Busa – A. Zampolli, Hildesheim-New York: G. Olms Verlag, 1975, voll. I-II.
- CATULL: v. SCHUSTER-EISENHUT.
- CHARPIN: Lucilius, *Satires*, texte établi, traduit et annoté par F. Charpin, Paris: Les Belles Lettres, 1978-1991, voll. I (1978) - II (1979) - III (1991).
- CIANCAGLINI: C. Ciangolini, *Bonfante Giuliano*, in *Enciclopedia oraziana*, Roma: Istituto dell' Enciclopedia Italiana, 1998, III, pp. 137-138.
- CIC.: v. MERGUET 1877-1884; MERGUET 1877-1894; OLDFATHER-CANTER-ABBOTT.
- CLAESSON: G. Claesson, *Index Tertullianus*, Paris: Etudes Augustiniennes, 1974-1975, voll. 3 [A-E (1974); F-P (1975); Q-Z (1975)].
- COROMINAS: J. Corominas, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid: Editorial Gredos, 1967².
- DEFERRARI-BARRY-McGUIRE: R. J. Deferrari – M. I. Barry – M. R. McGuire, *A concordance of Ovid*, Washington: The Catholic University of America press, 1939.
- DEFERRARI-FANNING-SULLIVAN: R. J. Deferrari – M. W. Fanning – A. S. Sullivan, *A concordance of Lucan*, Hildesheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung, 1965.
- DIEZ: F. Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*. Mit einem Anhang von A. Scheler, Bonn: 1878⁴.
- DUBROCARD: M. Dubrocard, *Juvenal-Satires, Index verborum*. Relevés statistiques, avec la collaboration du Laboratoire d'Analyse statistique des langues anciennes de l'Université de Liège (Professeur Delatte), Hildesheim-New York: G. Olms Verlag, 1976.
- DUTRIPON: F. P. Dutripon, *Bibliorum Sacrorum Concordantiae*, Hildesheim-New York: Georg Olms Verlag, 1976.
- EICHERT: O. Eichert, *Vollständiges Wörterbuch zu dem Geschichtswerke des Quintus Curtius Rufus*, Hannover: Han'sche Buchhandlung, 1893.
- ERNOUT-MEILLET: E. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris: Librairie C. Klincksieck, 19674.
- FORCELLINI: *Lexicon totius latinitatis* ab Ae. Forcellini [...] lucubratum [...] a I. Furlanetto [...] emendatum et auctum nunc vero curantibus F. Corradini et I. Perin [...] emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Typis seminarii Patavii, 1940, voll. I-IV.
- FREUDENBURG: K. Freudenburg, *On dressing well in a dead language. A review of G. Bonfante, La lingua parlata in Orazio* (Venosa, 1994), "Arachne. A Journal of ancient literature and history on the Web", 3 (1995), pp. 4 [= <http://www.cisi.unito.it/arachne/num3/freudenb.html>].

- GOLDBERGER: W. Goldberger, *Kraftausdrücke im Vulgärlatein*, "Glotta", 20 (1932), pp. 101-150.
- GOVAERTS: S. Govaerts, *Le corpus Tibullianum*. Index verborum et Relevés statistiques. Essai de méthodologie statistique, La Haye: Mouton and Co, 1966.
- GRÖBER: G. Gröber, *Vulgärlateinische Substrata romanischer Wörter*, in *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik* mit Einschluss des älteren Mittellateins [...], herausgegeben von E. Wölfflin, Leipzig: Druck und Verlag von B.G.Teubner, 1886, vol. 3, pp. 507-531.
- HOFMANN: 1940: J. B. Hofmann, *Altitalische Sprachdenkmäler 1931-1937*, "Bursian Jahresbericht". 270 (1940), pp. 1-122
- HOFMANN: J. B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, introduzione, traduzione italiana e note, a cura di L. Ricottilli, Bologna: Patron Editore, 19852 [19801].
- HOR.: v. BORZSÁK.
- HORSFALL: N. Horsfall, *Prefazione*, in BONFANTE 1994, pp. 9-19.
- HOWARD-JACKSON: *Index uerborum C. Suetoni Tranquilli stilistique eius proprietatum nonnullarum*. Conferunt A. A. Howard – C. N. Jackson, Hildesheim: G. Olms, 1963 [repr. anast. di: Cantabrigiae Massachusettensium, 1922].
- IHM: C. *Suetoni Tranquilli Opera*, I: *De vita Caesarum libri VIII*, recensuit M. Ihm, Stutgardiae in saedibus B. G. Teubneri, 1967 [rist. anast. di: 1958].
- KLECKA: *Concordantia in Publium Papinium Statium*, ed. J. Klecka, Hildesheim-Zürich-New York: Olms Verlag, 1983.
- KORN-REITZER: M. Korn – S. Reitzer, *Concordantia Petroniana*. Computerkoncordanz zu den Satyrice des Petron, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1986.
- KYTZLER-NAJOCK: *Concordantia in Minuci Felicis Octavium*, curantibus B. Kytzler et D. Najock adiuvante A. Nowosad, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1991.
- LEONOTTI: E. Leonotti, rec. a G. Bonfante, *La lingua parlata in Orazio*, Ed. Osanna, Venosa, 1994, pp. 168, £. 20.000, "Aevum", 71/1 (1997), pp.192-194.
- LEUMANN: M. Leumann, *Literaturbericht für das Jahr 1927*, "Glotta", 18 (1930), pp. 241-274
- LODGE: *Lexicon Plautinum conscripsit* G. Lodge, Hildesheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung, 1962, voll. I-II [rist. anast. di: Leipzig 19241].
- LUCIL.: v. CHARPIN.
- MCCARREN: *A critical concordance to Catullus*, edited by V.P. McCarren, with the computer assistance of W. Tajibnapis, Leiden: E. J. Brill, 1977.
- MCGLYNN: P. McGlynn, *Lexicon Terentianum* conscripsit P. McGlynn olim in litteris humanioribus praelector in Universitate Glasguensi, In aedibus Blackie et Fili Londini et Glasgae, 1963-1967, voll. I: A-O (1936); II: P-V (1967).
- MALTBY: R. Maltby, rec. a G. Bonfante, *La lingua parlata in Orazio. Traduzione dallo spagnolo di M. Vaquero Piñero*. *Prefazione di N. Horsfall* (first published in Spanish in 1937). Pp. XXXI+165. Venosa: Edizioni Osanna, 1994. Paper, £. 20.000, "The Classical Review", n.s. 45/2 (1995), p. 443.
- MANCINI: M. Mancini, *Aspirate greche e geminate latine*, 'Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche [del Dipartimento di Studi Glottoantropologici dell' Università di Roma « La Sapienza »]. 28', Viterbo: Istituto di Studi Ro-manzi. Università della Tuscia, 1990.
- MAÑCZAK: W. Mańczak, *Une étymologie romane controversée: aller, andar, etc.*, "Revue Roumaine de Linguistique" 19/2 (1974), pp. 89-101.
- MARGEUROTH-NAJOCK: H. Margeuroth – N. Najock, *Concordantiae in Corpus Priapeorum et Pervigilium Veneris*, Hildesheim: 1983.
- MERGUET 1877-1884: H. Merguet, *Lexicon zu den Reden des Cicero*, mit Angabe sämtlicher Stellen, Jena: Verlag von H. Durft, 1877-1884, voll. I (1877), II (1880), III (1882), IV (1884).
- MERGUET 1887-1894: H. Merguet, *Lexikon zu den philosophischen Schriften Cicero's*, mit Angabe sämtlicher Stellen, Jena: Verlag von G. Fischer, 1887-1894, voll. I (1887), II (1892), III (1894).
- MEYER-LÜBKE: W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: C. Winter Universitätsverlag, 1972⁵.
- MONTERO CARTELLE: E. Montero Cartelle, *El latín erótico*. Aspectos léxicos y literarios (hasta el s. I d.C.), Sevilla: Publicaciones de la Universidad de Sevilla, 1991².

- NORDEN: E. Norden, *La prosa d'arte antica*. Dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza. Edizione italiana a cura di B. Heinemann Campana, con una *Nota di aggiornamento* di G. Calboli e una Premessa di S. Mariotti, Roma: Salerno, s.d. [ma 1986], [trad. di: Leipzig 1898].
- OLDFATHER–CANTER–ABBOTT: W. A. Oldfather – H. V. Canter – K. M. Abbott, *Index Verborum Ciceronis Epistularum*, based on the edition by L. C. Pursez in Oxford Classical Texts (1901-1903), with the assistance of friends and students and in completion of the task inaugurated by M. N. Westmore and A. M. Dame, Urbana: University of Illinois Press, 1938.
- OLDFATHER–CANTER–PERRY: W. A. Oldfather – H. V. Canter – B. E. Perry, *Index Apuleianus*, with the assistance of K. M. Abbot and others friends and former students, Middletown, Conn.: The American Philological Association, 1934.
- ORIOLES: V. Orioles, *Mediazione osca e interferenze greco-latine*, "Incontri Linguistici", 2 (1975), pp. 177-191.
- PACKARD: D. W. Packard, *A concordance to Livy*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press: 1968, voll. I (A-D), II (E-I).
- PLIN.: v. SCHUSTER-HANSLIK.
- PROSDOCIMI: A. L. Prosdocimi, *Italiano 'andare'*, in Omaggio a G. Folena, Padova, 1993, III, pp. 2479-2432.
- QUELLET: H. Quellet, *Bibliographia indicum, lexicorum et concordantiarum auctorum Latinorum / Répertoire bibliographique des index, lexiques et concordances des auteurs latins*, Hildesheim-New York: Georg Olms Verlag, 1980.
- QUINT.: v. RADERMACHER.
- RADERMACHER: M. Fabi Quintiliani *Institutionis oratoriae libri XII*, edidit L. Radermacher. Pars prior libros I-VI continens. Pars secunda libros VII-XII continens. Editio stereotypa correctior editionis primae. Addenda et corrigenda collegit et adiecit V. Buchheit, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1959.
- RAPSCH–NAJOCK–NOWISAD: *Concordantia in Corpus Sallustianum*, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1991, voll. I-II.
- RICOTTILLI: L. Ricottilli, *Introduzione: Hofmann e il concetto di lingua d'uso*, in HOFMANN, pp. 9-69.
- RIESE: M. T. Varro, *Saturarum Menippearum reliquiae*, recensuit, prolegomena scripsit, appendicem adiecit A. Riese, Hildesheim-New York: Georg Olms Verlag, 1971 [rist. anast. di: Leipzig, 1865].
- ROBERTS: L. Roberts, *A concordance of Lucretius*, New York-London: Garland publishing Inc., 1977.
- RUCKDESCHEL: F. Ruckdeschel, *Archaismen und Vulgarismen in der Sprache des Horaz*, Erlanden: Meucke, 1911.
- SCHMEISSER: B. Schmeisser, *A concordance to the Elegies of Propertius*, Hildesheim: Verlag dr. H.A. Gerstenberg, 1972.
- SCHNEIDER: *In C. Plini Secundi Naturalis Historiae libros indices*, composuit O. Schneider, Hildesheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung, 1967, voll. I (A-L), II (U-Z).
- SCHUSTER–EISENHUT: *Catulli Veronensis liber*, recensuit M. Schuster editionem stereotypam correctionem. Editionis secundae curavit W. Eisenhut, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1958.
- SCHUSTER–HANSLIK: C. Plini Caecili Secundi *Epistularum libri novem, Epistularum ad Traianum liber, Panegyricus*, recensuit M. Schuster et R. Hanslik, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1958.
- SHARON: A. Sharon, rec. a G. Bonfante, *La lingua parlata in Orazio*, Venosa: Edizioni Osanna Venosa, 1994. Pp. 165 (paperback), "The Classical Bulletin", 71 (1995), pp. 51-52.
- SIEDSCHLAG: E. Siedschlag, *Martial-Konkordanz*, Hildesheim: G. Olms Verlag, 1967.
- STEFENELLI: A. Stefenelli, *Die Volkssprache im Werk des Petron* (im Hinblick auf die romanischen Sprachen), Wien: Braumüller, 1962.
- SVET.: v. IHM
- TAC.: v. WELLESLEY
- ThLL: *Thesaurus Linguae Latinae*, editus auctoritate et consilio Academicarum quinque Germanicarum [...], Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri.
- TRAINA: A. Traina, 'Parole' in Orazio, "Rivista di filologia e d'istruzione classica", 122/2 (1994), pp. 244-252.
- VAN KATWIJK: *Lexicon Commodianum*, cum introductione de Commodiani vita, temporibus, sermone [...], A. F. Van Katwijk [...], Amstelodami apud M. J. Portielje, 1934.
- VERG.: Virgile, *Les Géorgiques*, texte établi et traduit par H. Goelzer, Paris: Société d'édition "Les Belles Lettres", 1947⁵

- WACHT: *Concordantia Vergiliana* curavit M. Wacht, Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann, 1966, voll. I: A-L; II: M-Z.
- WALDE-HOFMANN: A. Walde, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*. 3., neubearbeitete Auflage von J. B. Hofmann, Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1938-1954, voll. I (A-L) - II (U-Z).
- WELLESLEY: C. *Taciti libri qui supersunt*, ediderunt S. Borzsák et K. Wellesley. II/1: *Historiarum libri*, edidit K. Wellesley, Leipzig: B. G. Teubner Verlagsgesellschaft, 1989.
- WÖLFFLIN 1876: E. Wölfflin, *Bemerkungen zum Vulgärlatein*, "*Phil.*" 34 (1876) 137.
- WÖLFFLIN 1882: E. Wölfflin, *Ueber die Aufgaben der lat. Lexikographie*, "*Rheinische Museum*", 37 (1882), pp. 83-123.
- WÖLFFLIN 1884: E. Wölfflin, *Vorwort*, in *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik* mit Einschluss des älteren Mittellateins [...] herausgegeben von E. Wölfflin, Leipzig: Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1884, vol. I, pp. 1-20.
- WÖLFFLIN 1887: E. Wölfflin, *Lateinische und romanische Komparation*, Erlangen, 1887.
- YOUNG: N.D. Young, *Index verborum Silianus*, 'Iowa studies in classical philology' n° 8, Iowa City, Ia: Athens Press, 1939.

Povzetek

PRVINE LJUDSKEGA JEZIKA PRI HORACIJU

Vir za analizo metode avtorjevega dela je Bonfantejeva študija *La lingua parlata in Orazio*, Venosa, 1994, kar je italijanski prevod izvirne objave v španščini (Madrid, 1937). Pri tem se je upoštevalo gradivo, ki ga je Giuliano Bonfante uporabil, seveda ob kritičnem tehtanju njegovih ugotovitev in z željo, da se, kadar je to potrebno, izboljšajo ali natančneje postavijo leksikografska in metodološka vprašanja.

Tehtanje prvin ljudskega in celo družinskega jezika *Satir* in *Epistol* omogoča živo predstavo vsakdana antičnega Rima; še več, omogoča oceniti, kako Horacijeva poezija prihaja do tistega tako težko dosegljivega cilja: umetnosti enostavnega.